Domenica 15 Agosto 1852. *Anno terzo — Num. 33.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

IDEE SULLA FILOSOFIA DELLA STORIA

(Continuazione e fine)

Tale fu sinora il processo dello sviluppamento sociale, che ciascuno dei popoli che si succedettero sulla faccia della terra rappresentasse un termine isolato del programma umanitario: altri quello delle pure forme sociali, altri quello della costituzione politica. Ma d' ora in poi la cosa va ben diversamente. La Fede è un che indipendente da ogni condizione terrena, e quindi dev' esser sempre eguale in tutti i luoghi. La Chiesa che si svolge nel medio evo, il centro della dottrina e della Fede, poggia sopra un punto ch' è fuori del mondo, fuori delle distinzioni dei popoli, sulla rocca di S. Pietro. Essa compie la sua missione educatrice coi servi di tutte le nazioni, e rannoda tutti i popoli in un segno solo e col vincolo de' suoi beneficj. In una parola essa è cattolica.

Noi la vedremo svolgersi storicamente, per primo nella Chiesa apostolica che, mediante organi presi dal mondo già civilizzato, si volge a regolare l' umano pensiero, l' umana libertà, i privati costumi e le opinioni individuali, diffondendo, al dir di Guizot, l' idea fondamentale per la salvezza dell' umanità, d' una legge superiore alle umane: indi nel sistema feudale, il cui spirito religioso manifestossi allora soltanto che venne a contatto colla Chiesa; e questo spirito sta nella libera e morale obbedienza al superiore stabilito da Dio nell' ordine terreno, alla Sovranità; onde que' sentimenti generosi di fedeltà e di onore, che distrussero a poco a poco gli effetti dell' estrema corruzione dei secoli susseguiti alla caduta dell' Impero romano: poi nell' alto dominio del potere papale, quale condizione unica a far prevalere l' idea che le cose dello spirito vanno innanzi ad ogni altra, a rigenerare l' uomo interiore finchè, sentita la sua dignità e i suoi diritti, fosse in grado di richiamarli dall' autorità terrena, e ridurre finalmente a debita misura l' autorità dello Stato o dell' Impero, ch' è l' ultimo stadio del progresso umanitario nel medio-evo.

Coll' emancipazione del terzo-stato, dei così detti Comuni, dello stato industriale finisce il medio-evo, ed è inaugurato il periodo dell' Istoria moderna, che a ragione s' intitola *economico*. Nuove forze si assicurano il dominio del mondo: il sapere è sacerdozio; l' industria è nobiltà. *Opifices omnes in sordida arte versantur, nec enim quidquam ingenuum potest habere officina*, diceva Cicerone. E non senza ragione pe' suoi tempi. Ma ora che la libertà e la scienza strinsero sodalizio coll' industria, alla vista di quelle immense macchine, di quella muta popolazione delle nostre officine che abbiamo sostituito agli schiavi del mondo antico, non porterebbe egli forse un giudizio più favorevole, forse non sentirebbe egli pure che batte anche in esse il polso del mondo?

Senonchè il principio economico è desso forse il massimo termine del progredimento sociale, o non piuttosto l' ultimo, così in ragione del tempo come della sua dignità? Può esso arrogarsi una superiorità sugli altri elementi costitutivi la natura e la società umana, quali sono la religione, la morale, il diritto, le scienze e le arti; o veramente deve contemperarsi con quelli, onde far sorgere l' edifizio sociale su quelle basi immortali di giustizia e verità, che sole valgono ad assicurare la felicità e il perfezionamento degl' individui e della specie?

A tutto questo non potrebbe rispondere la Storia, ove il pensiero filosofico non le venisse soccorrevole a ricercare le leggi dello svolgimento sociale conforme agli scopi dell' umanità.

Questi elementi, che si manifestano con funzioni organizzate nella società in altrettante istituzioni corrispondenti; questi elementi nel primo stadio del loro sviluppo sono ancora indivisi, come nel tipo patriarcale; poscia vanno svolgendosi lentamente uno dopo l' altro, di maniera però che, in virtù della loro connessione e della legge d' integrazione fondata sul supremo principio dell' unità, non può svolgersi uno di quelli senza che gli altri non ne siano pure eccitati: e siccome questi elementi non si svolgono nel medesimo tempo nè colla medesima forza, ma giusta il principio de' contrarj, inerente ad ogni cosa finita; così la coltura di ogni singolo elemento è per un certo tempo predominante od esclusiva, come lo fu la religione nel primo periodo dello sviluppamento sociale; poi cede il luogo ad un' altra, p. e. a quella del diritto, dello Stato, o dell' industria, finchè tutte abbiano raggiunto il massimo sviluppamento possibile; ed allora subentra il periodo della giusta proporzione o del vicendevole contemperamento delle loro forze, il periodo della maturità o dell' armonia.

Se questo è vero, com' è vero, è facile riconoscere che nel cammino della civiltà noi non abbiano ancora superato il periodo de' contrarj.

Noi cerchiamo il compimento della desti-

nazione, dei fini dell' umanità; e il principio economico non è che una delle strade per condurci a quello. Esso può si agevolare un compiuto trionfo sulle forze della natura, ravvicinare i punti più distanti, legare i popoli fra di loro e metterli sulla via di formare una sola famiglia; ma a temperare i mali che vanno uniti ad uno sviluppo eccessivo e predominante di una sola tendenza umana, è necessario contrapporre lo sviluppo già raggiunto dalle altre funzioni, religiosa e politica; è necessario che anche le scienze e le arti vi contrappongano una forma universale e umanitaria, per impedire che la società sia presa alla rete sottile che tendono al cuore i sentimenti di lucro e di egoismo, per elevarla all' idea di un ordine superiore e provvidenziale, per emanciparla gradualmente dalla dottrina inumana dell' utile.

Ecco perchè il principio teleologico, se serve a render intelligibili i passi fatti dall' umanità in sua via verso il perfezionamento, o gli studj della civiltà attuata, serve eziandio a giudicarli. Ed ecco perchè, stando il buono nel senso della virtù al disopra de' fini in cui si compie la legge della perfezione, e dovendo tutte le leggi d'ordine morale gravitare, siccome a centro di attrazione, verso la suprema legge dell'onesto; primo assunto della Filosofia della Storia vuol esser questo, che al principio della giustizia e dell' onestà sia rivendicata l' autorità giudicativa nell' Istoria.

Valutate, Signori, la bontà di questo principio dal risultamento delle sue applicazioni.

Gravi difficoltà s'incontrano quando si cerca presentare filosoficamente nell'Istoria le azioni umane. O voi volete *spiegarle*, legandole alle loro cause o motivi; e allora siete costretti a montare troppo alto nella genealogia delle stesse, sino all' educazione, al clima, all' organizzazione; e finite, come Herder, col rapire all'uomo il vanto più prezioso di sua natura, il libero arbitrio; introducete nel racconto dell' attività umana una specie d'istinto; dell' istoria de' popoli non fate più che un ramo dell' istoria naturale. O voi volete *sviluppare* le azioni seguendole nelle loro conseguenze più indirette e lontane; e allora voi fate degli avvenimenti altrettante azioni umane, scrivete la storia con uno spirito di calcolo e di egoismo non tenendo conto che del bene e del male che risulta dalle azioni umane, vedendo i fatti, non gli uomini; restando impassibili dinanzi ai vizj, alle virtù, alle più tragiche catastrofi della vita dei popoli; e, quel ch' è più grave, voi siete costretti di assolvere non solo, ma di presentare anzi all'ammirazione universale gli eroi sorti sulle ruine della patria o sugli oceani di sangue che costa la conquista, per la ragione che, giudicati con riguardo alle conseguenze delle loro azioni, appariscono quasi avessero portato ad esecuzione ciò ch' era nella necessità de' tempi, e i loro delitti fossero impiegati come mezzi per effettuare la volontà di un ordine superiore; in una parola voi scrivete la Storia della Provvidenza in luogo della Storia dell'Umanità.

La difficoltà sta dunque nel trovare fra le due scuole da me accennate, tra la Fatalità e la Provvidenza, una media che stabilisca il vincolo e il rapporto che lega la libertà colla neccessità di uno scopo finale; che congiunga sì l' istoria dell' Umanità coll' istoria della Provvidenza, ma senza confonderle insieme, senza contaminare quest' ultima col trarne una parola sola a difesa degli oppressori del mondo, comunque, abbracciando d'uno sguardo l' intera umanità, sembrino spesso tramutarsi in beneficj i loro flagelli: una scuola, dico, che non privi l' uomo della sua più nobile prerogativa, la libertà, nè l'umanità dell' intervento divino nel dirigere le conseguenze delle azioni, nell' impedire cioè che possano annientare l' ordine prestabilito su basi superiori alle forze dell'intelligenza e della volontà umana.

Or bene, io spero che si possa trovar questa scuola nel principio da me sopra accennato, giudicando cioè le azioni umane nel rapporto della libertà colla legge suprema del perfezionamento. Valga il vero: a questo modo, anzichè conchiudere con una dolorosa negazione della libertà umana, si riduce la Storia a quello che deve essere: la coscienza della specie umana; il grido di benedizione o di maledizione che ogni generazione invia a quelle che l' hanno preceduta; un tribunale inaccessibile alla corruzione che esercitano sovra animi men forti le conseguenze fortunate delle azioni malvagie. E nel tempo stesso, senza sottrarre la Storia del mondo, con empia pretensione, al cerchio in cui cade la moralità, si può, in virtù dell' armonia prestabilita tra le azioni e gli effetti, presentare il grande spettacolo dello svolgersi delle generazioni, che portano a tributo di educazione e in prò de' futuri la messe de' colti dolori e delle grandi sventure, sempre sotto l'unica guida di quella mano suprema, che, pari alla forza che costringe la Terra a retrocedere quand' anche è più allontanata dal suo centro, risospinge l' umanità, attraverso il sangue e la sragionevolezza della forza, a rientrare nel punto centrale della vita, alla giustizia, alla verità; non impedendo, no, l' azione ad alcuno di quegli elementi che chiamano distruttori nell' ordine morale, ma limitando le cose tutte umane, così che le più sozze passioni, i più micidiali errori degli uomini e degli Stati non per altro dovessero esaurirsi e funestare l' umanità, che per insegnare con matematica evidenza l' opera sola durevole al ben essere della nostra specie e alla comune utilità esser quella conforme agli scopi essenziali dell' uomo, alle leggi eterne del giusto e dell' onesto.

Queste ch' io venni sin qui esponendo sono alcune delle idee fondamentali che informano un corso di lezioni sulla Filosofia della Storia, il quale uscirà quanto prima alla luce.

Io so di esser rimasto di gran lunga inferiore

all'assunto. A scusa del poco che ho fatto mi valga il buon volere e il voto religioso, che mi ha sempre animato, di parlare colla Storia alla gioventù studiosa una parola di fede contro i pericoli della seduzione, per rimuovere gl' incauti da quel quadro spaventevole che potrebbero raccogliere fermandosi alla superficie di questo campo incessante di battaglia ove vengono tratte quasi vittime e la fortuna de' popoli e la sapienza degli Stati e la virtù degl' individui; per render ragione ai sofferenti del perchè gli uomini abbiano tanto patito, e non abbiano mai patito invano; per dar in mano a tutti, in una parola, il ricco secreto che riconcilii lo spirito pensante col male morale, che rivendichi anche nel campo delle azioni umane, in questa scena alterna e ripetuta di delitti e virtù, di glorie e sventure, quel Dio che tanti vi credettero perduto, e pur riconoscono a tutta prova nella stupenda armonia del creato.

GIUSEPPE DE LEVA

COSTUMI

Lima e la Società peruviana

(Continuazione e fine)

Egli è sempre sulla Plaza-Mayor che bisogna ritornare se vuolsi colpire sul fatto tutte le stravaganze della vita limese. Uno dei mercati più interessanti di Lima si tiene in questa piazza. Vi si vende di tutto, ma in particolar modo frutta e fiori. I mercanti stanno seduti sotto dei telai di canna, formanti col terreno un angolo aperto a volontà mediante un bastone forcuto, o sotto stuoje di giunchi intrecciati che i pali sostengono siccome baldacchini. Si vedono pure innalzare dei vasti parasoli di gambi di maïs o di tela di colore, attraversati nel centro da un lungo pivolo infisso al suolo. Tutti questi fragili coperti rivestono di ombra violetta i venditori e le loro mostre di differenti specie di frutti, che le bocche delle ceste, rovesciate a guisa di corni di abbondanza, spargono in copia sopra grossolani tappeti. Certe donne accocolate o le braccia nascoste sotto il scialle di lana bleu o rosa di cui si coprono la parte inferiore della faccia, portano sovra il capo un largo paniere piatto tutto ripieno d'erbe e di fiori che loro fa, viste da lungi, un' acconciatura fantastica. Immobili ed impassibili sotto quel fardello durante lunghe ore, sembrano subire una mortificazione volontaria a somiglianza dei fakiri maomettani. Ovunque si scorgono enormi giare di terra rossa, panieri verdi, ceste di giunco di forme bizzarre, riempiute di legumi secchi, di peperoni e di *coca* *) foglia meravigliosa che gl' indiani masticano con una specie di calce, e che fa loro obbliare nelle corse forzate, la fame, la sete e la fatica. I vegetabili dei due emisferi quivi abbondano e perciò sono a buon prezzo. I rivenditori in buon numero sussurranti, affaccendati, vanno, vengono, mercanteggiano e comprano alle diverse baracche. — Sono gl' indiani dei *cerros* (montagne) figure fulve ed abbronzate, col *madras* annodato sopra l'orecchio e ricoperto di un cappello di paglia a pan di zucchero; i *chambas* dalla capigliatura intrecciata di mille piccole cordellette alla moda dei Sicambri; i preti secolari portanti l'acconciatura di don Basilio, che sembra una piroga rovescia; i frati dell'ordine dei mendicanti, la bigoncia in mano, approfittando di tutte le occasioni per smungere un popolo molto superstizioso; le *tapadas* dal piede di raso, che trovansi dovunque vi hanno uomini; poscia gli ufficiali galanti, il caschetto sull'occhio, i baffi arricciati, il *poncho* bianco a lunghe falde sulla spalla, lo sperone grande e sonoro al calcagno, che, se avessero il Perù in saccoccia, non mostrerebbero sicuramente l'aria più tracotante. — Tutto questo mondo ride, canta, contrasta e giura; i negri sopratutto gesticolano e vociferano con tale veemenza, che la loro voce copre quella dei merciajuoli e dei gridatori della *suerte*. Le *cholitas* sedute come sopra un divano colle gambe distese sul loro cavallo dominano la folla, tra cui si aprono difficilmente un passaggio; quindi sopra diversi punti, vedesi qua e là bilanciarsi elegante, dolce e sottile, sovra un collo di cigno, la graziosa testa impenacchiata dei *llamas* bianchi e bruni che fanno squillare i loro campanelli.

Allorchè siete stanchi di tutto questo strepito, di tutti questi spettacoli della strada, trovate qualche attrattiva a riposarvi nel mezzo di una famiglia limese, onde verificare se la vita intima ha conservato nella capitale del Perù qualche traccia di questo colore moresco impresso ai monumenti ed ai costumi di Lima dalle prime emigrazioni andaluse. Le traccie di quella civiltà pressochè orientale degli emigrati spagnuoli non si sono punto conservate, convien dirlo, nei costumi peruviani. La famiglia a Lima non conosce le suscettibilità feroci che la tradizione attribuisce ai Mori od agli Spagnuoli dell'Andalusia; essa non è misteriosa: la donna vi gode di un' intiera libertà, e se l'uno dei due sessi curva la fronte sotto il giogo conjugale, non è certamente il più debole ed il più timido.

La casa limese trovasi in certo modo aperta a qualunque; nulla di più semplice e più facile quanto l'introduzione di uno straniero, il primo venuto lo presenta senza precedente autorizzazione, e a partire dal momento in cui, secondo l'usanza spagnuola, — la casa è stata messa a sua disposizione — il visitatore appena conosciuto acquista di primo tratto l'entrata così franca quanto il più vecchio amico della famiglia. Ch'egli ritorni

*) Alberello del Perù i cui frutti servono di moneta spezzata, siccome il cacao nel Messico. Se ne fanno seccare le foglie che gli Americani apprezzano molto, e ne tengono sempre in bocca onde fortificarsi.

il mattino o la sera, la cordialità dell'accoglienza non si smentisce giammai, e la disinvoltura dei suoi ospiti, cui la sua presenza non sembra distrarre dalle loro abitudini e dalle occupazioni ordinarie, lo impegnano tosto a conformare le sue visite più all'interesse ed all'allettamento che esso vi trova di quello che ai riguardi di convenienza. Codesta grazia ospitale è talmente inveterata a Lima, che sebbene molte famiglie abbiano tentato di addottare gli usi e le forme francesi in ciò che hanno d'egoistico e di etichetta, non sono pervenute a temperare in modo sensibile una virtù di cui gli stranieri conoscono tutto il pregio.

La mobiglia limese è in generale d'un'estrema semplicità: qualche canapè di crine, delle sedie, dei tamburelli, un tappeto o delle stuoje di giunchi, un forte-piano, un candelabro su cui vi sta un mazzo di fiori di fresco raccolti, od un piatto d'argento ripieno di fiori odorosi sfogliati, formano il maggior lusso dell'appartamento principale, che trovasi elevato, e le cui aperture sono disposte in modo di diminuire, con opportune correnti d'aria, gli ardori del clima. Le finestre basse sono chiuse con leggeri cancelli, talvolta pure da una serie di piccole ferrate dipinte in verde. La camera da letto contiene ordinariamente i mobili più eleganti. Gli specchi sono rari e di piccola dimensione; gli arazzi, le tapezzerie e le mille superfluità che trasformano in bazzar le dimore eleganti di Francia, non sono comuni a Lima, dove sembrerebbero un'anomalia, avuto riguardo al clima ed alle abitudini del paese. Le donne maritate e le ragazze indistintamente ricevono i visitanti, e l'introduzione di un forestiero, quantunque non atteso, non sembra giammai nè sorprenderle nè recare tra loro il minimo imbarazzo; esse gli fanno un'accoglienza graziosa e semplice e l'autorizzano quasi, fino dal principio, a lasciar a parte le scipitezze affettate del cerimoniale, a tal che al termine della prima visita egli si trova in libertà come fosse tra vecchie conoscenze. Per compimento d'illusione, il suo nome di battesimo, che la pronuncia della Limese raddolcisce, gli suona piacevole ad ogni interrogazione. Il visitante, da parte sua, sia che abbia a sè d'innanzi una giovane ragazza od una matrona dell'età più innoltrata, non deve mai dimenticarsi di applicare alla sua interlocutrice il sostantivo di *senorita* (madamigella), e di *nina* (fanciulla). Le Limesi mostransi tanto più sensibili a questa esageràta adulazione, che giammai donne al mondo hanno, si assicura, sopportato con meno rassegnazione gl'implacabili oltraggi degli anni.

L'epiteto spagnuolo *bonita* (vezzosa) è generalmente adoperato, quando parlasi delle Limesi. Se ne vedono poche di fatti che raggiungano la *hermosura* (beltà completa). Piuttosto piccole che grandi, elleno sono snelle e ben proporzionate. Nella loro faccia a tratti regolari e delicati scintillano, in mezzo ad un pallore che non ha nulla di morboso, e sotto l'arco pronunciato delle sopracciglia, due occhi neri d'una mobilità singolare e d'una potenza d'*ojeadas* (occhiate) senza rivali. Le loro mani ed i loro piedi, di cui vanno orgogliose, sono veramente perfetti. La Limese ha conservato pel suo piede una sollecitudine che, al principio del secolo, era spinta fino all'idolatria. Le donne allora, nell'interno della casa, non portavano nè scarpe nè calze; lisciavansi i piedi colle stesse diligenze che presso di noi si liscia il viso. Oggidì, per poco che la natura abbia esagerato la lunghezza di questa estremità vagheggiata, non si esita punto a sacrificare la forma alla dimensione, torturandolo in brevissima scarpa, alla guisa dei Chinesi.

Si sono più d'una volta messe in dubbio le simpatie dei creoli per gli Europei, e particolarmente pei Francesi. È possibile che in altra epoca i Peruviani, umiliati dal fasto oltraggiante di uomini di subita fortuna, in cui la superbia e l'insolenza non riusciva a far obbliare la bassa provenienza, abbiano dimostrato con amarezza la loro avversione ed il loro disprezzo. Oggidì codeste cause di dissapore si sono considerevolmente ammorzate. I radi commercianti stranieri che s'arrichiscono devono il loro successo ad un travaglio coscienzioso ed ostinato. – Dobbiamo confessarlo tuttavia, che tra gli atti e le parole dei Limesi esiste talfiata una manifesta contraddizione che sembra giustificare il rimprovero di mancanza di sincerità di cui sono sospettati; ma questo colorito del loro carattere devesi attribuire sopratutto ad una puerile mania di *nacionalismo* (così si esprimono) sorta dopo l'indipendenza. – Non è raro il caso di vedere tale individuo vivere in rapporti frequenti ed intimi con degli stranieri, affettare di comparire con essi nelle conversazioni e nei luoghi pubblici, vantarsi ad ogni circostanza delle numerose amicizie transatlantiche, e proferire, secondo la disposizione dell'animo o l'interesse del momento, il massimo disprezzo per gli oggetti dell'ordinaria sua frequenza e sollecitudine. Le donne specialmente le quali, più che altrove, ricercano l'amicizia dei forastieri, non mancano, alla minima collisione, di esalare il loro umore d'un modo assai vivo. Con quale gioja maligna e beffarda non esclamano esse scuotendo il capo: – *Ai nina! extrangeros yo! con que no puedo verlos ni pintados! con que hasta me parecen animales!* (Ah mia cara! io degli stranieri! non posso vederli neppure dipinti! fino mi sembrano bestie!)

Siccome in tutti i paesi spagnuoli la musica e la danza sono le arti che a Lima trovano i maggiori cultori tra le donne; le loro naturali disposizioni aggiungonsi al sentimento il più squisito per supplire ai maestri di cui mancano. Ve ne ha poche nella società che non sappiano suonare sufficientemente il forte-piano, ed un certo numero se ne conta che si sono elevate al talento di primo ordine. Gli spartiti di tutte le scuole riescono

loro famigliari, ma preferiscono la musica italiana. L'opera italiana, fondata nella capitale del Perù da molti anni doveva naturalmente sviluppare il gusto dei Limesi alle melodie di Rossini e di Bellini. Le voci fresche e limpide non sono rare a Lima, e noi abbiamo inteso donne dell'alta società trattare con successo i pezzi più difficili delle opere rinomate.

Le donne alla moda vestono, per casa, alla francese con isquisita ricercatezza. I figurini di Parigi hanno le ale per passare l'Atlantico e le Cordigliere; a tal che si diffondono a Lima forse con maggiore facilità che in certe provincie della Francia. Il cappello soltanto vi s'introduce con difficoltà, ed in ciò le donne fanno prova di buon gusto; mentre nulla potrebbe sostituire il tesoro naturale della loro capigliatura, di cui esse variano all'infinito le ingegnose combinazioni, e dove un fiore è sempre il seducente ed indispensabile accessorio. Codesto amore smodato pei mazzetti e pei profumi si estende a tutta la popolazione. Conviene che una casa sia molto povera per non trovarvi un paniere di fiori ed un fiasco d'*agua rica* (aqua odorosa). È un'attenzione assai comune quella di porre un fiore alla bottoniera e di profumare il fazzoletto del visitatore.

Nelle circostanze solenni, all'epoca del battesimo e di qualche anniversario, il maggior lusso consiste nel distribuire agli invitati piccole poma verdi su cui mediante incisioni riempite di polvere d'aloe si sono disegnati fini arabeschi qua e là intramezzati da brocche di garofolo. Que' diversi ingredienti, dei quali il succo del frutto conserva l'umidità, svolgono un odore dei più aggradevoli; poscia vi si aggiungono aranci ravvolti in reticelle di filo d'argento, e più che che tutto lunghe pastiglie d'incenso foderate di carta metallica color fuoco, dove la canutiglia e le perle di tinte diverse formano graziose spire. Ad una delle estremità sbuccia un manipolo scintillante di lamine d'oro e d'argento, seminato di granelli di vetro simulanti zaffiri, rubini e smeraldi. I conventi di donne tengono il monopolio di quelle dispendiose minutarie, il cui prezioso lavoro va consumato in qualche bracciere dove non manda che un po' di fumo odoroso. Presso i Limesi il necessario, quasi sempre sacrificato al superfluo, non esiste che in proporzioni molto ristrette. Le abitudini di sobrietà particolari a questo popolo si accordano del resto maravigliosamente col bisogno che sente del lusso e dell'ostentazione.

Il desiderio di piacere, i capricci di costo e la miseria mantengono tra le classi basse un commercio di galanteria favorito dalla libertà delle donne e dal prezioso ausiliario del costume; i luoghi pubblici non sono i soli frequentati da queste pazzerelle; elleno si prevalgono pure di mille pretesti per introdursi nelle *fondas* e porsi in relazione cogli stranieri, facili agli adescamenti dell'amor-proprio ed alla pittoresca attrattiva d'una impreveduta avventura. La loro vita, tutta esteriore, passa tra i piaceri e termina in mezzo ad una deplorabile indifferenza. Se nella casa del Limese il forestiero si alza con rispetto all'avvicinarsi di una vecchia, non è raro di sentire taluna delle figlie d'un tuono leggero dirgli: *Non se incomoda usted, esta es mi mamita* (non v'incomodate; è mia madre)! La madre d'altronde nulla soffre da questo trattamento, essa non ha che un'ambizione, quella di vedere sua figlia avvicinata e corteggiata; e prestasi volontieri ad adempiere l'umile ufficio di servente presso la fanciulla che non seppe allevare.

Malgrado la cordiale accoglienza che attende lo straniero in tutte le famiglie di Lima, la vita interna e giornaliera degli abitanti è ben lungi dall'offrire l'interesse che presenta la loro vita esterna, sovratutto allorquando una festa religiosa, un movimento politico vengono ad animarla. A Lima di simili occasioni non si fanno attendere, ed io potei ben presto osservare sotto un novello aspetto codesta singolare civilizzazione peruviana, maisempre così seducente nei suoi splendori come nelle sue miserie, nelle glorie del passato come nelle difficoltà del presente.

Fin qui l'osservatore francese. — Noi però aggiungiamo che la società peruviana è affetta nei suoi elementi da una più profonda piaga, ed è quella della schiavitù, che quivi mantiensi ancora in tutto il suo vigore. La razza negra, la quale vedesi fino dalla nascita condannata al giogo che una razza privilegiata a suo talento le impone, va di quando a quando tasteggiando i legacci che la tengono avvinta, ed aspira incessantemente all'emancipazione. Questa continua tendenza pertanto, che obbliga il governo a mantenere una forza imponente di repressione, inspira colà timore più che non sembra; avvegnachè i negri, favoriti dai calori del clima, crescono in numero e vigoria, mentre i bianchi affievoliscono. Disertano frattanto di frequente ed alla spicciolata que' diseredati; e per continuare a mantenersi sul suolo della loro schiavitù si danno alla rapina. Eccovi la sorgente dei *salteadores* che tutte infestano le strade del Perù.

Cosa importantissima da notarsi ancora intorno alla società peruviana si è il grande potere che colà vi esercitano le donne nella vita pubblica. Dotate, come sono, di molto spirito e particolare energia in confronto degli uomini, protette dalla maschera di cui vanno per costume ricoperte, (perciò diconsi *tapadas*), ad ogni favorevole circostanza elleno si accostano ai governanti, li abbordano alle spalle, e senza riguardi o reticenze, fanno loro intendere i desiderii del popolo sovra qualsiasi pubblico provvedimento, rimproverano acremente i difetti dei magistrati, e giungono perfino a far cadere il governo, qualora venga da esse giudicato incompatibile. Il chè ottengono facilmente per il dominio, diremo quasi tirannico, che hanno sull'animo degli uomini. X.

SULLA MALATTIA DELLE UVE

Il gentile signor conte Francesco di Toppo ci permette di pubblicare i seguenti brani d'una lettera direttagli dal chiarissimo Giovanni de' Brignoli friulano attual professore all'Università di Modena riguardo un argomento, per cui sarebbe opportuno che i culturi delle cose agrarie d'ogni paese si comunicassero le proprie osservazioni ed esperienze.

. . . *La mia induzione* che il morbo risieda nelle viti, e che la muffa sia un sintomo, o piuttosto conseguenza del morbo, è provata dal vedere, che per poco che si tocchino i tralci, cadono i grani facilmente: e la poca aderenza dei grani col grappolo, mostra all'ultima evidenza uno stato di debolezza. . . .

Si sono osservate curiosissime anomalie; in alcuni siti il morbo ha attaccato esclusivamente quelle viti che furono affette l'anno scorso: in altri si è appreso ad altre viti, che l'anno passato non l'ebbero: le viti vecchie e deboli anche quest'anno sono state attaccate di preferenza bensì, ma non manca il caso di quelle che hanno l'aspetto d'essere robustissime. Queste anomalie meriterebbero d'essere studiate sopra luogo, il che a me non è dato di poter fare. Io credo, che esaminando con occhio filosofico le viti affette dal crambo, vi si troverebbe la cagione dell'indebolimento; perchè potrebbe darsi che il villano nel potarle non abbia sempre proporzionato il numero de' tralci alla forza del ceppo: potrebbe darsi che nel concimarle vi avesse applicato concime non adattato al terreno: che nel lavorarvi la terra al piede vi avesse offeso qualche radice: potrebbe darsi, e ciò avviene pur spesso, che per avere più uva si siano lasciati troppi tralci: che alcune viti giovani siano state messe troppo presto a vino: che nel condurre le bestie a pascersi ne' campi, siano state alcune corrose al piede dai denti: che per una quantità di quegli insetti che i naturalisti chiamano *Attelabus Bacchus*, i quali accartocciandone le foglie privano le viti d'una considerevole superficie per cui non sia più proporzionato il succhiamento per le radici alla traspirazione per le foglie. Questa malattia cotanto diffusa per Italia non può essere derivata da cagioni locali, e le anomalie accennate lo dimostrano; dee dunque da una causa derivare che abbia agito più in grande; e credo che non andremo lungi dal vero, se l'attribuiremo all'irregolarità delle stagioni ch'ebbe luogo in questi due anni. Ma queste stagioni irregolari, perchè nel campo medesimo colgono una vite piuttosto che l'altra? perchè uno o due grappoli, od una parte soltanto, e lasciarono intatti gli altri? Confesso che la ragione si confonde, e mi fa esclamare con Socrate *hoc unum scio me nihil scire!* Sono ridicolezze tutti i rimedii suggeriti per distruggere la muffa, e tutti o soverchiamente costosi o impraticabili. Se si distrugga la muffa su d'una pera od una mela riposta per l'inverno, essa perciò non guarisce nè si rende mangiabile. Non arrossisco poi di confessare la mia ignoranza, perchè, sapendo d'essere inferiore a tanti altri d'ingegno, vedo che i più grandi botanici ed agronomi d'Italia, di Francia e d'Inghilterra non ne sanno punto in questo affare più di me.

Circa poi alla qualità del vino che si faccia colle uve affette dal crambo, le dirò, che il crambo assale l'agresto, e niun male più reca all'uva matura, ancorchè questa si copra di muffa. Fra l'uva che si mise l'anno scorso nel tino per la nostra famiglia non ve n'era molta colla muffa, ma pure ve n'era; non pertanto il vino che beviamo è squisito. Si disse da alcuni che il vino di quell'uve riesci acido ed imbevibile, e ciò è pur vero; ma quelli, dubitando che il male dovesse proseguire, vindemmiarono l'uva immatura, ed ebbero un vino sì brusco da paragonarsi all'aceto, ossia al *Verjus* de' francesi. Chi attese la vera stagione da vendemmiare, ebbe ottimo vino come gli altri anni. . . .

AGRONOMIA

Cose agrarie dell' Alpi rezie

Non suoni sempre disgrazie la mia cronaca. Il ciclo degli infortunii sembra essersi oggimai compiuto. Il triennio decorso, troppo ferace di male influenze cosmo-telluriche sulla nostra economia agraria, sembra lasciar luogo ad un'annata più mite e feconda. Il globo terraqueo pare rientrare quest'anno nella sua orbita: il cielo si è reso più dolce, limpido e calmo; il sole, che secondo i pronosticatori tiene il dominio dell'anno, mostra già la sua faccia più benefica e fecondatrice. Passò abbastanza benigna la stagione delle intemperie primaverili; tramonta ora tranquillo il periodo canicolare delle siccità e delle grandini. Presto, presto si entra nel ciclo delle pioggie e delle nebbie; ma un vento benefico e purificatore non lascia a lungo annuvolarsi mai la calma atmosfera. Auguriam dunque bene anche dell'autunno.

Le derrate montane fino adesso mietute e raccolte hanno abbastanza bene corrisposto ai voti de' monticoli agricoltori Bozzoli buoni, abbondanti e smaltiti a be' prezzi. Frumenti ubertosi e ricchi di grano pesante, tranne qualche manata di carbone o golpe; segale ed orzi, per quel poco che se ne semina, egualmente copiosi. - Di fieni alla pianura, se non vi fu ricchezza, non se ne lamenta nemmeno la scarsezza, e se ne loda la bontà e la poca spesa di falciatura e intastatura per le belle giornate, sotto cui si è mietuto. Alla montagna si attende adesso alla falciatura; ma il tempo interpolatamente piovoso ne ritarda il raccolto.

Il *pomo da terra*, quel prezioso pane del povero, pare oggimai quest'anno rispettato da quella maladetta *epifizia solanacea*, che da più di sei anni ne disertava il prodotto, di che tanto si disse e nulla si fece dagli agronomi per arrestarne i progressi. Compiuto il suo ciclo settennale, parebbe ora si disponga a sparire dalla faccia dei campi. Così hanno fatto varii contagi popolari antichi,

Della lebbra e dell' elefantiasi appena ora se ne parla più: sono fatti abbandonati al dominio della storia.

I tuberi-semente delle patate, tanto rosso-primaticcie che bianco-tardive, si sono posti già ad aprile. Adesso tanto l'una varietà che l'altra si mangia volentieri. Ogni pianticella è già fornita di tuberi voluminosi, abbondanti, farinaceo-feculenti, di facile cottura e di gusto squisito, siccom' erano prima dell' epifitica infezione.

Dopo il plenilunio di luglio, in qualche partita delle più precoci cominciò, a dir vero, mostrarsi il solito *fillorisema epifitico* invadente il solo fogliame sopraterra. Chè di codeste macchie gangrenose non se n'è insinuato ancora vestigio lungo i gambi sotterranei, nè tampoco lungo le propagini radicali fino ai tuberi mangerecci. Non ne sentirono nemmeno la mala influenza coll' alterazione del loro parenchima carnoso, come aveva luogo negli anni passati, in cui i tuberi, comechè non tocchi visibilmente dal morbo, pure offrivano un sapore scipito e disgustoso.

Superato felicemente lo stadio della loro vegetazione progrediente, e della loro fioritura, codeste americane pianticelle sono già inoltrate, in generale, nel loro stadio di vita regrediente e approssimantesi alla maturità dond' è che la fatal crittogama parassita (*Fusisporium Solani*) non potrebbe più esercitare la sua mala influenza sulle loro radici esculenti. Auguriamo che anche negli anni avvenire non più si presenti questo morbo, e che i monticoli ne dilatino in loro pro la cultura.

Alla solaracea pare succeda ora la *epifizia vitinosa*: di questo morbo si cominciò già menar lagno fin dall' anno scorso, e quest' anno più generale. L' Inghilterra, la Francia, l'Olanda, l'Italia, la Grecia se ne lamentano forte. Anche nei nostri vigneti subalpini se ne mostrò l'anno andato e più si palesa adesso qualche saltuario vestigio. Il diavolo però non pare così brutto, come lo si dipinge, La favorevole stagione e la sovrabbondanza di uve ne risaldiranno de' danni, ripromettendoci una buona vindemmia.

Varie conghietture sulla sua genesi fitto-patologica e varie pruove sulla cura di questa malattia si sono già fin' ora spacciate. Ma con poco profitto. Come per lo sviluppo di epidemie popolari, anche per le vegetali ci vuole il concorso di due cause simultanee; predisposizione individuale ed agente occasionale. Le viti, per mala influenza astro-meteorologica delle antecedenti annate, si indisposero nella loro economia vegetativa o in tale momento si svolse (dove e come non è cosa precisabile) il seminio delle spore morbifore dell' infesta crittogama *Oidium Tulkeri*, che si disseminarono nell' ampio oceano dell' atmosfera. Trovate le viti predisposte a dar pabolo alla malefica parassita, vi fisse dimora e centro di propagazione. L' osservazione di chi trovò le radici infette e di chi provò utile la lagrimazione artifiziale al pedale, danno appoggio a questa opinione E l'altra osservazione, che le viti infette offrono un fogliame più pallido-malaticcio, che ne sono invase le varietà più deboli e dilicate, e che di tre viti di un pergolato, avviticchiate insieme, tanto nell' anno passato che nel corrente, due hanno i grappoli infetti e la terza li porta sanissimi, avvegnacchè ad immediato contatto gli uni degli altri, ci confermano pienamente in questo opinato. Nulla diremo adesso dei metodi profilattico-curativi stati finora proposti e messi in pratica; diremo solo, doversi dirigere la cura particolarmente alla vite, più che alla muffa, onde prevenire la sua predisposizione o recettività morbosa.

Rigogliosa e ben promettente appare finora nei nostri campi subalpini la messe del *grano turco*. Tranne qualche pianta affetta del solito carbonchio, nulla vi è a che dire. Se la luna agostana proseguirà a menar caldo chè di pioggie non sente più diffalta, il raccolto del grano-turco sarà de' migliori in tutte le sue varietà coltivate.

Anche i *canapi* si mostrano assai alti, gentili e folti; e se ne va già estraendo il maschio (*canapella*), come il primo a maturare. Nè meno bene risponde la raccolta dei *lini* di montagna.

Di *legumi* abbiamo un bello e prosperoso aspetto. – I *piselli* cinquantini furono già raccolti in buona copia. Ora vegetano bene gli autunnali, tanto ricerchi nelle basse provincie per la loro eccellente condizione – di *lenticchie* e di *fave* e *neccie* la solita derrata – di *fagiuoli* oltre a baccelli, si cominciò già cibarsi anche delle mandorle fresche, ubertose e di un gusto ineccezionabile. Se le nebbie o le pioggie autunnali non li dispensano, anche de' fagiuoli, in tutte le loro varietà coltivate, si farà ricco raccolto.

Di *frutta* più abbondanza che mediocrità. – Si ebbero le *ciliege* e le *marasche* abbastanza buone e ricche. – *Fragole*, *giasine*, *framboe* se ne smerciarono dai nostri alpigiani in bella copia. – Di *pesche* e *susine* piegano gli alberi; e di *mele* e *pere* in quantità sufficiente in tutte le loro varietà e sotto-varietà. – Di noci anche quest' anno si scarseggia. Le brumate pasquali gangrenirono i *bottoni* sboccianti e le dispensarono in gran parte. Gli arbori-noci giovani e bene difesi da tramontana ritennero le loro messe. – Di *nocciuole* abbastanza così selvatiche come domestiche.

Anche de' *verzumi* pare ubertoso il raccolto. – *Verze*, *caroli*, *zucche*, *rape* ed altri erbumi da orto in buona copia. – Gli *asparigi* in primavera hanno fruttato poco e tardi, perchè le protratte *pioggie* e *brinate* d' *aprile* lo hanno impedito.

I pascoli-foraggi delle *cascine* montane produssero finora in copia sufficiente, per non dire abbondante, in confronto delle antecedenti stagioni estive. – Li animali *bovini* e *pecorini* presentano il più bello aspetto che mai; ma fino adesso somministrarono poca copia di latte, e quindi poco burro e formaggio, a motivo che i pascoli indurirono troppo presto.

La salute del bestiame domestico progredisce, in generale, abbastanza bene, meno qualche mandra pecorina che, infetta alle pasture invernesche delle basse campagne, paga ora sui monti il triste tributo della mala foraggiatura. Codesti lanuti muojono in alcune mandre per *infezione* generale, chiamata dai Veterinarj: *Cachessia idropica*, *putridità*, *marciaja*, *marciume* o *morbio*, o *biatte* delle pecore. Questo morbo attacca ordinariamente tutto il tessuto cellulare membranaceo dell' organismo pecorino, e specialmente del fegato e delle sue aderenze, ingenerando un' edemazia generale interna ed esterna, sotto la cui influenza si sviluppano nel parenchima epatico parecchie vescicole biancastre ripiene di siero e di vermicelli microscopici (*idatidi*), donde il nome volgare di *biatte*. – L'arte veterinaria non seppe ancora trovar mezzo di curare questo morbo, quand' è bello e sviluppato.

Qualche raro caso di *Polmonea enzootica bovina* colpisce altresì le mandre vaccine; ma questi casi sono meno frequenti degli anni andati.

L' igiene pubblica delle popolazioni alpigiane progredisce fra noi finora prosperosa e felice, non essendo in-

sorta, durante la stagione estiva, alcuna costituzione epidemico-popolare di larga estenzione, che ne minacciasse davvicino la nostra salute. – Le diarree e le dissenterie benigne, solite retribuzioni del tempo, non hanno mai vestito finora la caratteristica della maligna fierezza degli altri anni. Dio voglia che il terribile flagello indiano, ora infesto nella Polonia russa, stia da lungi della nostra beata penisola!

Feltre 7 agosto 1852.

FACEN.

CRONACA SETTIMANALE

Lo spiritoso scrittore della corrispondenza parigina nell' *Indépendance belge*, il sig. Jules Lecomte, termina la sua ultima cronaca colla narrazione del seguente curioso fatto: Nell' *Hôtel Dieu*, il primo ospitale di Parigi, havvi una sala a pianterreno cui si dà il nome di *sala de' morti*.... Quì vengono stesi i cadaveri ignudi su d' una tavola di marmo ed osservati per 24 ore continue prima della loro inumazione. I morti, uomini, donne, vecchi e fanciulli, giacciono qui su lunghe piastre di pietra. La sala è buia, fredda, raccapricciante. Nel fondo ergesi un altare di marmo nero su cui sta un gran crocifisso di bronzo e quattro candelabri d' argento. Dal soffitto pende una lampada che riversa una luce incerta su questo quadro di morte. – Il custode di queste sala, chiamato il *guarda-morti*, era un uomo sventato, il quale senza riverenza alcuna al luogo, spesso zifolando e cantando frugava i cadaveri in cerca di qualche gioiello che fosse stato dimenticato nell' ispezione del cadavere . . . Una sera viene recato il cadavere d' un marinaio morto da idropisia. Il guardiano appena vistosi solo, si dà a frugarlo e scopre tra i folti suoi capegli un paio di orecchini d' oro. Vuole levarli, ma ne lo disturba un rumore come di chi s'avvicinasse. Il ladro non sta guari per decidersi, strappa violentemente gli orecchini e li nasconde. – Evvi il costume di legare le mani incrociate sul petto del defunto al cordone d' un campanello, per il caso non raro che la persona sia soltanto morta in apparenza. – Il nostr' uomo assicura il cordone alle mani del marinaio, ed a notte vegnente si ritira nell' attigua stanza dove sopra il letto sta la campana svegliatrice. Il custode ha nascosto la sua preda in una nicchia del muro, e s' addormenta colla massima incuria quasi non sapesse nulla del suo vicinato. – Suona la mezzanotte . . . Appena si dilegua l' ultimo tocco della torre di Notre Dame che con rapido tintinnio la campana mortuaria sveglia il custode. Con raccapriccio egli si rizza sul letto e contempla tremante il campanello, il cui martelletto ancora si muove. Un freddo sudore inumidisce la sua fronte, egli pensa alla commessa rapina – pure ne dubita ancora, lorchè per la seconda volta, e più stridente di pria, il campanello gl' introna le orecchie di un suono terribile. Il custode si slancia dal letto e cade a terra cacciando un urlo spaventevole. Accorsa della gente, vede il custode esanime e la campana ancora in movimento: apre la sala e si avvicina al marinaio. Allora il tutto è chiarito: il basso ventre gonfiatosi per l' idrope s' era abbassato e con esso le mani ancora, che col loro peso tirarono il cordone del campanello e lo fecero suonare . . . . . Adesso la gente accorsa ritorna al custode . . . . Era morto ! !

Il seguente aneddoto, di cui ci si garantisce la verità, prova la munificenza del Sultano inverso gli artisti. Il fratello di Donizetti è già da vari anni maestro superiore di cappella delle bande musicali del Sultano. Un dì parlando il Sultano col maestro, tra altro gli chiese come si trovasse nello Stambul. “ Ah Sire, e' sarebbe il paradiso in terra ov' io avessi una miglior abitazione. „ – Non è comoda adunque la tua casa? „ chiese il Sultano. – “ La mia casa? Sire! io non posseggo case; abito all' albergo „ – “ Ebbene fatti fabbricare una casa „. – E come, Sire? io non posso pagare l' architetto e il muratore con marcie e musica da ballo „. – “ Se non c' è altro, mandali da me. „ – Alcuni mesi dopo s' ergeva un grandioso palazzo sotto agli occhi di Donizetti, che s' era scelto un fondo spazioso su d' uno de' più ameni colli del Bosforo. Allorchè il Sultano rivide il suo maestro di cappella gli disse: “ Spero che ora starai bene a casa. Adesso non devi più lamentartene „. – “ O Sire, a voi sono debitore di questa bella casa, che mi farebbe gran piacere ov' io l' abitassi „ – E perchè non l' abiti? „ – Perchè non è mobigliata, ed i tappezzieri vogliono 260,000 fr. per mobigliarla, a mio piacere „. – Tu non m' hai capito; ti dissi pure che ti fabbricassi una casa; io pago anche i tuoi tappezzieri, com' io pago i tuoi muratori. „ – In poche parole, Donizetti abita ora in casa propria. Egli ottenne vino per le sue cantine, cavalli per le sue stalle, ambra per i suoi *chibouques* e negri per servirlo!

Leggiamo nell' *Amor di Patria* di Varallo: il dì 26 del corrente mese si dibatterà innanzi questo tribunale di prima Cognizione la causa così detta dei giuocatori di Varallo. Molti sono gl' inquisiti appartenenti tutti alle migliori famiglie del paese, e molti sono pure i testimoni chiamati. – Se dobbiamo credere a quanto ci venne detto gl' inquisiti abituati a giuocare nel caffè de' portici, accorgendosi che il padrone col mezzo di carte controsegnate loro avrebbe carpite egregie somme di denaro, oltre al mettergli sottosopra il caffè, lo avrebbero violentemente costretto a segnare alcuni obblighi verso di loro per una piccola parte delle somme che si dicono in tal modo truffate. Padri di famiglia a voi la lezione

Il direttore generale della posta delle lettere ad istanza delle Camere in Washington pubblicò un interessantissimo documento, cioè l' esatto rendiconto di tutte le lettere ricevute nei diversi Uffici postali degli Stati-Uniti durante l' anno 1851. Il numero delle lettere ascende alla sorprendente cifra di 83,257,735. Giornali di cambio esenti da spese postali per redattori 5,000,000. Denaro riscosso dalle lettere e giornali, dollari 6,404,373 65. Le lettere ricevute d' Europa per mezzo dei vapori oltre a quelle con bastimenti a vela 3,909,186. Fogli pubblici europei, 872,546. Lettere giunte dalla California, 1,323,607; dall' Avana, 56,903.

È morta testè a Parigi una persona celebre negli annali dell' Impero: Herbault, il famoso mercante di mode dell' Imperatrice Giuseppina, che fu iniziato sì spesso ai misteri domestici della Malmaison e delle Tuillerie, ed aveva acquistato tanta influenza, che l' Imperatore lo esiliò: Herbault, cui Napoleone accusava di rovinare l' Imperatrice a furia di nastri e di cuffie.

Scrivono da Montcel al *Courrier des Alpes*: cadde nella parte superiore del territorio di Montcel in Savoja una grandine spaventosa che distrusse ogni specie di ricolto. La gragnuola era senza esagerazione della grossezza di un uovo ordinario. Il suolo ne restò coperto per la spessezza di sei pollici. Cinquecento persone, vittime di questo flagello, sono senza pane, senza denaro, senza speranze.

Nel budget della famigerata Banca da giuoco di Homburg trovansi tra altri, registrati 6000 fiorini di spesa per le carte di giuoco e per le marche, 30,000 fiorini pell' allontanamento di giuocatori sfortunati.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione.— Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere o gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. dott. GIUSSANI *direttore* CARLO SERENA *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME